

A Firenze a Campi Bisenzio gli ultimi lavori per l'inaugurazione del festival dell'Unità

# Oggi la Festa di «un nuovo Pci»

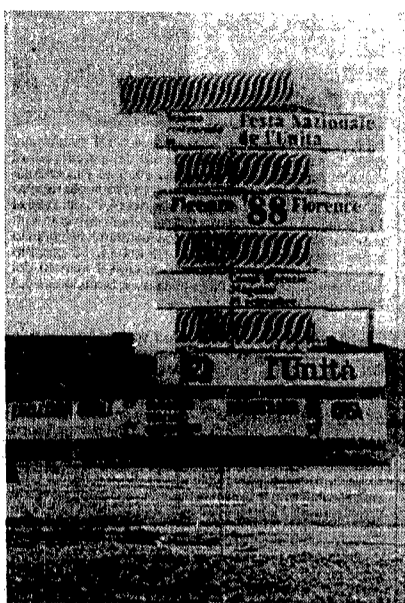
Venticinque agosto: nel calendario giacobino sarebbe 8 fruttidoro. Mentre su altri lidi c'è chi svende per un piatto di voti integralisti la sua parte di eredità laica e bisecolare, a Firenze la Festa nazionale de l'Unità inizia oggi sotto il segno della Ragione. Quella che costringe a riflettere lucidamente su difficoltà e sconfitte, ma suggerisce l'ottimismo della volontà.

Ma prima di tutto: ce la si fa? Lungo il viale di giardini pensili ecco s'avanzare in scooter rosso l'uomo più ricercato di tutta la Festa. Mirko Chellini, baffi a manubrio e fisico da ranchero, coordinatore dell'allestimento: per lui il *wahie-talkie* non tace mai. Ce la si fa, garantisce. Anche se la Festa, perché negario, arriva al gran giorno con un po' d'affanno. Qualche stand aprirà domani. Qualche rifiutata aspetterà fino a sabato. «Ma qui fino a marzo non c'erano che campi», e ci s'è messo pure un mese di temporali a ritardare i lavori. La dove c'era l'erba ora c'è una città: ma una di quelle strane città che i comunisti si ostinano a costruire una volta all'anno, per poi scioglierle come neve al sole dopo l'uso.

Questa però è diversa: è nata per lasciare un'eredità, come un ghiacciaio che si ritira, i suoi settanta ettari dissodati, ripuliti in viali, prati e dune erbose, concimati e rinverditi (non calpestare, campo seminato) lasceranno qui, per sempre, diciotto ettari di parco. Un parco con tremila padroni: tanti sono quelli che finora, singoli o in gruppo, hanno «comprato» il loro metro quadro di verde da inventare. Finita la Festa, il Pci lo regalerà al comune di Campi Bisenzio. Lasciando in piedi le colonne della grande, geometrica piazza della Ragione; lasciando in piedi pure l'enorme tendone giallo dell'antiteatro, dall'aspetto di rampante brontosauro crestato, mille metri quadri coperti, costruito su misura, vero simbolo di questo lavoro mastodontico. E' la prima cosa che si vede,

non senza un sobbalzo, sfiorando la Festa in autostrada. La festa è tutta attendata, ora, distesa bassa bassa nella piana tra Firenze e Prato, tra il sottile boschetto della Ragione e le casette Peep di Campi. Bianca di guglie, sembra il riflesso in un caleidoscopio della chiesa-tenda di Michelucci, che è lì a due passi. Ma sotto le tende non c'è pace. Si è lavorato anche questa notte, e quella prima pure. Non è il volontariato che manca, anzi. «Firenze ha reagito più di quanto speravamo», dice Gianni Pagni, responsabile organizzativo della Festa. «Anche se montare le tendosstrutture è ormai questione di ditte specializzate, il rapporto tra lavoro volontario e quello retribuito è stato sempre di uno a uno». Da oggi, invece, la città delle guglie è tutta dei cinquemila volontari necessa-

ri ogni sera per farla funzionare: settemila al sabato e alla domenica. Costerà, alla fine, dieci miliardi. Attende oltre quattro milioni di visitatori. La Festa parte oggi alle 18. Farà caldo. Forse lo stesso caldo di centonovantanove anni fa, a Versailles. Era il 26 agosto, e la Costituente consegnava ai popoli e alla storia la Dichiarazione dei diritti dell'uomo. «Opera della borghesia, ne reca il suggello», scrisse lapidario un grande biografo della Rivoluzione francese. Passando, con buona pace di tanti, anche per il Sessantotto, l'altro anniversario, l'inizio di un ventennio di cui la Festa vuole ricordare fatti e personaggi: Berlinguer e Moro, Bob Kennedy e Luther King, Dubcek e John Lennon.



DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SMARGIASSI

■ FIRENZE. «Se non ci fosse il giorno prima, non ci sarebbe la Festa», dice, e intinge il pennello nel blu. L'unico non contagiato, a ventiquattrore dall'apertura, dalla sindrome del «non ce la si fa» sta ritoccando un tramezzo di legno sotto la grande tenda dei dibattiti. Rosso, bianco, verde, blu: fra le tinte intrecciate dei due tricolori, restituiti alla

loro infanzia di coccarde rivoluzionarie, si dispiegheranno i ragionamenti più decisivi di questa Festa così importante per il Pci. Qui, se otterrà come sembra, il permesso di ritirare di persona a Bologna la sua laurea honoris causa, Alexander Dubcek pronuncerà per la prima volta dopo vent'anni il suo primo intervento in una sede politica libera.

## Un pronunciamento del Sinodo I valdesi dicono no al contributo dello Stato

Il Sinodo valdese ha respinto (per un solo voto) il finanziamento pubblico della Chiesa: come si sa, infatti, il nuovo Concordato prevede anche per le altre confessioni religiose il trattamento previsto per la Chiesa cattolica. E, dal 1990, il cittadino potrà specificare sulla denuncia dei redditi a chi devolvere l'otto per mille del proprio versamento Irpef. Evidentemente non a valdesi e metodisti che lo rifiutano.

PIERA EGIDI

■ TORRE PELLICE. Declazione clamorosa e difficile, quella di ieri al Sinodo. Per la terza volta in tre anni si è discusso se accettare o no finanziamenti pubblici per la Chiesa. La decisione ha segnato una netta spaccatura: con un solo voto di scarto ha prevalso la mozione che prevede di non avviare in questo momento alcuna trattativa in materia di finanze ecclesiastiche con lo Stato italiano.

Nell'85, infatti, la Camera aveva incaricato il governo di offrire alle altre confessioni religiose il sistema di finanziamento previsto in seguito al nuovo Concordato con la Chiesa cattolica. Dal 1990, perciò, il contribuente italiano dovrà specificare nella propria dichiarazione dei redditi a chi vuole devolvere l'otto per mille del proprio versamento Irpef: se allo Stato per scopi sociali e umanitari; se alla Chiesa cattolica per il suo culto; o se alle altre confessioni religiose che si siano a ciò accordate (attualmente gli Avventisti e le Assemblee di Dio); la casellina con valdesi e metodisti da sbarrare con una crocetta non ci sarà.

E questo è tanto più difficile da capire - in una più avanzata forma di democrazia contributiva - tenuto conto che il cittadino dovrà comunque pronunciarsi, perché gli accordi con il cattolicesimo prevedono che di fatto circa il 70% del reddito complessivo di questo otto per mille di coloro che non si sono espressi, andrà comunque automaticamente alla Chiesa cattolica stessa.

Come mai dunque questa intransigenza? Già due anni fa il Sinodo aveva circoscritto in maniera molto rigorosa l'uso di questi soldi, per opere assistenziali e sociali e al Terzo mondo, escludendo i fini di culto e lo stipendio del pastore, per salvaguardare il principio e la prassi che sono i singoli credenti che devono mantenere la Chiesa, versando il 3% del proprio reddito, oltre che con libere donazioni e sottoscrizioni.

Non è che poi i protestanti italiani non accettino soldi dallo Stato: ma, sottolineano, su precise e singole convenzioni, nell'ambito cioè del comune diritto. È prevalsa in-

somma la preoccupazione di «non ballare sulla base della musica che altri suonano», avallando in qualche modo forme di privilegio ecclesiastico e l'estensione del principio concordatario tentato per i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica. Rimane aperto invece il discorso sulla possibilità della defiscalizzazione (in ciò simile a quanto già deciso dagli ebrei), cioè la possibilità di dedurre dall'imponibile le libere offerte versate alla Chiesa.

In questa decisione (in cui era possibile riconoscere dalla appassionata varietà degli interventi nel piccolo parlamento del protestantesimo italiano le varie linee politiche e culturali che hanno solcato la realtà del paese negli ultimi anni: penso ad esempio al dibattito sul finanziamento pubblico del partito) è prevalsa la preoccupazione dell'identità, la responsabilità dell'immagine e della tradizione di «diversità», un certo pessimismo riguardo alle reali possibilità di gestione democratica in un sistema fiscale come quello italiano, e l'idealismo semmai di traviare l'esistente per additare un rinnovamento futuro. Utopisti o pragmatici? Il travagliato dilemma delle forze della trasformazione si pone anche qui. E non si risolve nei numeri. La soluzione inventiva e feconda, l'unica realisticamente possibile ma ancora da trovare per tutti, è forse davvero di riuscire a collegare quella opposizione con una congiunzione affermativa.

## Si potrà votare da casa Miss Italia sarà eletta con tv e telefono

A decidere chi sarà miss Italia 1988 saranno tutti gli italiani e non solo la tradizionale giuria di «tecnici». A mezzo telefono i telespettatori sintonizzati su Raiuno la sera del 3 settembre potranno essere determinanti nella scelta della «più bella del reame». Ma la giuria popolare non è la sola novità della quarantunesima edizione del concorso che si svolge, come sempre, a Salsomaggiore.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. La sera del 3 settembre gli italiani avranno per la prima volta la possibilità di eleggere in diretta Miss Italia grazie all'accordo nuovo di zecca tra Raiuno e l'organizzatore della manifestazione, Enzo Mirigliani. Questi i termini, per sommi capi, dell'intesa. La Rai ci mette il «passaggio» in prima serata della sfilata delle 60 ragazze selezionate, con dovuto contorno di cantanti e attori di richiamo, oltre a 20 linee telefoniche predisposte per raccogliere in diretta il voto del telespettatore giudice. Mirigliani, dopo il «doloroso» (specialmente per il suo portafoglio) divorzio da Berlusconi, si accontenta di un solo milione pur di ottenere la diretta di «mamma Rai». Tanto a far quadrare i conti ci pensa per tutti la Omsa, nuovo sponsor della manifestazione. Senza entrare troppo nel merito di un accordo con cui, è

evidente, non ci rimette nessuno va detto che proprio da esso vien fuori la novità di questa quarantunesima edizione di Miss Italia. A quasi mezzo secolo è oggettivamente difficile essere originali. Ma sulla falsariga di migliaia di trasmissioni televisive in cui il vero protagonista è il telefono ecco che gli organizzatori si sono inventati una votazione in diretta per le sessanta ragazze in passerella a Salsomaggiore, il meglio di 800 preselezioni svolte in tutta Italia cui hanno partecipato circa 20.000 concorrenti.

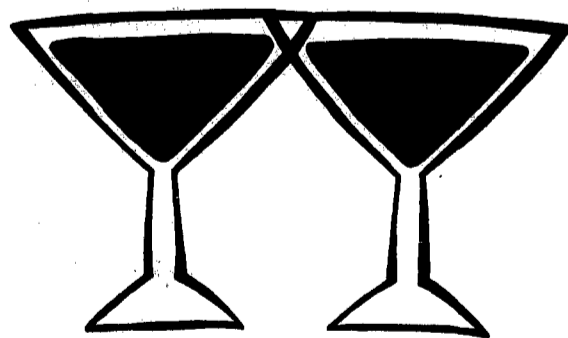
Il voto della giuria «tecnica» formata da attori, registi e cantanti sarà equiparato a quello dell'italiano della strada con annesso telefono, attraverso una complessa, quanto incomprensibile al più, operazione matematica. Staremo a vedere se la miss eletta in questo modo sarà

soggetta alle tradizionali critiche, innanzitutto delle esclusioni da almeno uno dei tanti titoli in palio a Salsomaggiore e dintorni. Nella città termale oltre a Miss Italia saranno infatti proclamate miss Cinema, Miss Eleganza, Ragazza in gambissima, la Topsy girl e miss Linea sprint. Tutte, come stabilisce il regolamento, dovranno essere nubili. L'incidente dello scorso anno quando il titolo fu assegnato ad una ragazza che poi risultò sposata e madre non dovrebbe ripetersi anche se gli organizzatori, l'hanno ribadito nel corso di una conferenza stampa, non hanno chiesto i documenti a nessuna delle concorrenti. È forse per questo che a una preselezione in Umbria si sono presentate per gareggiare una madre molto giovane e una figlia precoce.

Tra le altre informazioni, prima che inizi la gara, va detto che in palio per le concorrenti ci sono premi per circa un miliardo e molta pubblicità. Per i telespettatori che telefoneranno invece è previsto il sorteggio di dieci soggiorni in albergo a Salsomaggiore. E che quest'anno la manifestazione ha anche una mascotte: una gatta persiana di un anno che si chiama Miss Italia. La padrona è una ragazza che nell'80 partecipò alle selezioni.

## AI "BEI TEMPI" piano bar, tenda de l'Unità

# TUTTE LE SERE IL SECONDO DRINK E' GRATIS. OFFRE L'UNITA'



Compra l'Unità per avere il tagliando.

"Festa Nazionale" Campi Bisenzio 25 agosto - 18 settembre